

il caso

GIANLUCA NICOLETTI TORINO

È giusto che del telefono si conservi la memoria, i giovanissimi potrebbero presto dimenticarselo: cosa più ha a che fare lo smartphone con l'apparecchio nero di bachelite, a cui nel 1948 era abbonato un italiano su cento? L'austero telefono a disco combinatorio si usava solo in casi di strettissima necessità. Il suo aspetto, un po' funereo, doveva incurire rispetto. Nella topografia domestica era relegato, molto spesso a parete, in un «non luogo» come corridoio o ingresso, ma comunque sempre in un ambiente di passaggio.

Si telefonava in piedi e non c'era nulla di riservato che non potesse essere ascoltato in famiglia, anzi una delle rare occasioni per telefonare erano i saluti o auguri collettivi a un lontano parente. Nonostante questo, un sospetto di promiscuità, legata al mascheramento dell'interlocutore dietro la sola voce, evidentemente trapelava sin dalle origini.

Alla fine degli Anni 20 la Società telefonica interregionale del Piemonte e Lombardia si sentì obbligata di disciplinare le possibili avances alla te-



Nelle immagini di questa pagina, un piccolo estratto dell'Archivio digitale di Telecom Italia (www.archivistorico.telecomitalia)

Si presenta oggi l'archivio digitalizzato della Telecom. Dalle cornette in bachelite agli smartphone, la storia di una passione italiana

lefonista, verso cui andava evitata ogni parola «complimentosa». Già s'intuiva che la comunicazione telefonica abbassava le barriere fisiche e sociali. Da parte nostra, noi italiani, mostrammo una spiccata attitudine alla socializzazione incorporata sin dagli anni del boom, quelli in cui il telefono iniziò a essere un fluidificante sociale.

Nel 1951 fu raggiunto l'obiettivo di collegare tutti i comuni italiani alla rete telefonica, già dieci anni dopo eravamo nei posti più alti nelle percentuali europee delle utenze telefoniche. Il nostro 6,6% ci classificava appena dopo la Gran Bretagna con 8,6 e l'Olanda con l'8,5, ma sopra Francia (5%) e Germania Ovest (5,9%). Fu una salita vertiginosa; tra il 1954 e il 1963 gli abbonati al telefono passarono da 1,5 milioni a circa 4 milioni, nel decennio 1971-1979 l'Italia era arrivata al quarto posto mondiale per i tassi di incremento di diffusione telefonica.

Molto era cambiato in quei decenni, nel 1962 un opuscolo della Sit Siemens, tra le industrie produttrici degli apparecchi all'interno del Gruppo Stet, diceva: «La moda del telefono è il colore». L'omologazione mortificante del total black scompare e comincia la transumanza telefonica dal cucinino, al bagno, alla stanza da letto. Il telefono iniziava a rivelare la sua anima malandrina e gli adolescenti si blindavano in camera per interminabili trasmissioni di palpiti amorosi. I genitori pazientavano, per poi lanciare ad alta voce il fatidico: «Mettili giù!».

Cambia la destinazione d'uso e quindi la forma. Nel 1965 è lanciato il Grillo, disegnato da Marco Zanuso e Richard Sapper. Una rivoluzione, si apriva a conchiglia e poteva discretamente «ronzare» invece del classico trillo. Era l'anello di congiunzione tra il telefono fisso e il cellulare, un classico telefono da comodino, su cui era possibile sfogliare e sussurrare conversazioni nel cuore della notte senza svegliare la famiglia addormentata.

Arrivato al 31 ottobre 1970, un'altra fondamentale rivoluzione che contribuisce a rinsaldare la passione degli italiani con il telefono: è estesa a tutto il Paese la teleselezione integra-



L'incontro

L'Archivio storico Telecom Italia viene presentato stamane, a partire dalle ore 10,30 all'Auditorium TILab di Torino (via Reiss Romoli 274), con interventi di Franco Bernabè, presidente Fondazione Telecom Italia, del sindaco di Torino Piero Fassino, Rossana Rummo, Direttore generale per gli archivi MIBAC, e Chiara Ottaviano, curatrice dell'Archivio storico Telecom Italia. Attraverso 220 percorsi testuali, mille immagini, 200 documenti storici in pdf e 43 videoclip, il portale www.archivistorico.telecomitalia.com introduce alla conoscenza della storia delle aziende confluite nel Gruppo Telecom Italia ed è un originale contributo alla storia italiana del Novecento e al processo di modernizzazione.

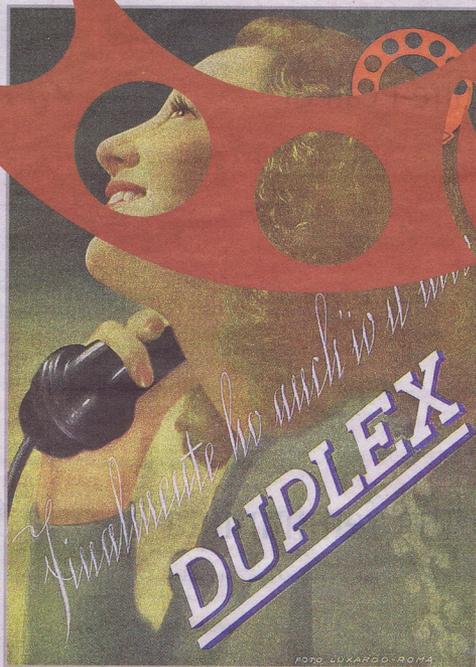
1948
È abbonato un italiano su cento

1951
Sono collegati tutti i comuni italiani

1970
Teleselezione integrale per tutto il Paese

1990
Arrivano i primi cellulari

Fedeli alla linea (telefonica)



poco tempo la Telecom diventerà il primo operatore cellulare europeo per numero di abbonati. Un paio d'anni dopo inizia a diffondersi la copertura Gsm...

Il resto è storia dei nostri giorni, in cui l'Agcom ha segnalato che nel 2012 abbiamo raggiunto il record europeo per la maggiore concentrazione di telefoni cellulari. Apparecchi sempre più evanescenti segneranno la fine di ogni oggetto fisico che ricordi l'antico telefono, ma solo perché questo possa evolversi in un nostro indissolubile organo interno, quello del settimo senso che ancora ci manca per essere perennemente collegati alle vite degli altri.

le. Chiunque può telefonare da casa propria, all'istante, verso qualunque altro posto d'Italia senza dover passare per un centralista, unico fino ad allora autorizzato ad aprire le porte di una conversazione interurbana.

Non era cosa da poco, l'Italia era allora il sesto Paese del mondo a usufruire di un tale servizio. La percezione immediata fu d'indicibile euforia, soprattutto

iniziano a cadere i limiti emotivi a considerare una personale estensione un apparecchio collegato a una rete.

A settembre del 1985 entra in funzione a Roma e Milano la nuova rete Rtnms. Il telefono comincia, con grande illudita, ad apparire sul cruscotto di alcune auto di privilegiati. Bisogna aspettare il 1990 perché sia attivata la rete Etacs a 900 MHz. Scatta l'amore fulmineo, in